

Felice Accame

## Trenta denari di cibernetica

Sovvenendomi di una riflessione fatta “a suo tempo” e desumendolo in parte anche dall’intervento di Francesco Ranci – e riecheggiando quanto da lui scritto nella *Prefazione* alla seconda edizione de *La mente vista da un cibernetico* (Mimesis, Sesto San Giovanni 2017) -, nella mia replica conclusiva al Seminario del 15 marzo scorso presso il Centro Internazionale Insubrico, ho provato a fare i conti con la scelta di Ceccato relativa all’applicare la metodologia operativa – o comunque si voglia chiamare la sua proposta di analisi dell’attività mentale – ad artefatti di ambito cibernetico. La teoria, mi dicevo, e la sua evoluzione, hanno pagato un prezzo a quella deviazione.

Riprendevo con ciò un pensiero che abbiamo avuto in tanti nel corso degli anni e che riaffiora oggi anche in molti scritti di Renzo Beltrame. Soprattutto, però, riprendevo le fila di un discorso che fu lucidamente articolato da Vaccarino. In *Passato remoto* (cfr. Working papers della Società di Cultura Metodologico-Operativa, 163, 2003) si diceva convinto che soltanto con *Modificazioni e innovazioni* (la premessa al secondo volume del *Tecnico fra i filosofi*, pubblicato nel 1966) Ceccato fosse giunto sulla “strada giusta” per sostituire al “tradizionale conoscitivismo” dei filosofi “una soluzione ‘operativa’ dal punto di vista dell’attività mentale”. All’epoca, si rese però anche conto che “alla genialità dell’impostazione non faceva seguito uno svolgimento tecnico sufficientemente fecondo da permettere un’analisi sistematica delle operazioni mentali in grado di sfociare in una semantica”. Purtroppo a Ceccato – è sempre Vaccarino a parlare – “premeva soprattutto il successo anche a costo di sfiorare la ciarlataneria” e “perciò si atteggiò a cibernetico in grado di costruire (...) macchine pensanti, traduttori, cronisti meccanici, ecc.”. Lui – lui Vaccarino – era convinto prima come lo era ancora al momento in cui scrive (nel 2003) “che si può procedere anche in questa direzione, ma a condizione che si sappia cosa far fare alle macchine, cioè approntare una teoria atta a descrivere le nostre operazioni mentali da offrire agli ingegneri”: “è dalla semantica e non dalla cibernetica”, è la sua conclusione, “che bisogna partire”.

Alla luce di ciò facevo il mio conto. In cui annoveravo le seguenti scelte:

a)

La riduzione dello stato attenzionale – ovvero dell’unità di analisi – alla sola bistadialità con l’esclusione della durata e dell’intensità come sue variabili. Soltanto in alcune analisi eseguite non in vista di applicazioni cibernetiche, Ceccato parla di un “protrarsi” dello stato attenzionale.

b)

L’innesco degli atteggiamenti (“estetico”, “etico” e, per esempio, un “descrittivo” ben tenuto distinto da uno “scientifico”) e della loro interazione fu lasciato allo stato di fatto “meccanico o, meglio, come il risultato della scelta di un programma altrui. E con ciò si rinunciava all’analisi di checchessia potesse venire categorizzato come dipendenza dell’operare.

c)

Per quanto liberata dalla nozione platonica di “magazzino” – e per quanto riarticolata in una molteplicità di funzioni (inclusa quella detta “strutturale” rivolta alla combinatoria degli stati attenzionali -, la memoria non implica la consecutività di un’operazione sulle successive e, pertanto, esclude dal modello il processo evolutivo. Vorrei far notare in proposito che già Pierre Bayle – nel suo *Dizionario storico e critico* (Feltrinelli, Milano 1957), alla voce dedicata a Gerolamo Rorario –, contestando l’analogia leibniziana fra “anime” e “pendole”, fa notare – lo fa notare negli ultimi anni del secolo XVII° - che “l’attività particolare di ciascun pezzo potrebbe cangiare in qualsiasi momento il corso di quelle altrui”.

d)

La serialità del procedere attenzionale sacrifica una concezione operativa compatibile con il paradigma connessionista e con l’analisi dell’operare in parallelo. Tanto è vero che soltanto molti anni dopo Ceccato prenderà esplicitamente in considerazione l’eventualità alternativa – ne *La linguistica in un Modello Unificato dell’Uomo* (Ipsoa, Milano 1983: si rifletta sul titolo – di converso, i modelli precedenti non erano da considerarsi “unificati”).

e)

La grammatica correlazionale approntata specificamente per la traduzione automatica da lingua a lingua rappresenta indubbi progressi – da un lato rende conto del rapporto tra linguaggio e pensiero, dall'altro, basata com'è sulla triade correlazionale ovvero su una struttura temporale – come ricorda Beltrame (cfr. R. Beltrame, *Aspetti metodologici di una teoria dell'attività mentale*, in "Methodologia", 7, IV, 1990) – avvia (o avrebbe potuto avviare) un'analisi dell'attività mentale per processi concorrenti (e co-occorrenti). Tuttavia rimane una sorta di carro davanti ai buoi, perché i singoli elementi correlati sono considerati come risultati senza che di essi vengano individuate le operazioni costitutive.

E' presumibile che questo costo, alla fine, difetti per eccesso di ottimismo ed è probabile che sia stato anche maggiore, ma, nel momento in cui si cerca di configurare un bilancio dell'impresa e ci si chiede il perché di certe "disattenzioni" nei confronti della Scuola Operativa Italiana, comunque, va tenuto presente. Se datiamo la prima modellizzazione convincente al 1966, d'altronde, non si può non sottolineare che, a quell'epoca, la prospettiva cibernetica era ormai ridotta al lumicino e prossima a svanire.

Mi si è fatto notare che, come in ogni processo storico che si rispetti, anche per quanto concerne la scelta cibernetica alla voce "costi" dovrebbe essere aggiunta anche una voce "guadagni": guadagni in agi di qualcuno, guadagni in notorietà, guadagni in opportunità di diffusione dell'idea. La cibernetica, insomma, sarebbe servita a veicolare la rivoluzione metodologico-operativa presso un numero di destinatari che, altrimenti, sarebbe stato indubbiamente inferiore. E' probabile – sarei anche tentato di dire che è certo. Ma è anche probabile – e anzi, è anche certo – che l'agio del qualcuno di turno è momentaneo – anche Giuda, faccio un esempio classico, sulle prime dev'essere stato particolarmente soddisfatto (e se sulle seconde l'hanno trovato impiccato e se la cosa è stata passata come una conseguenza del venir meno di questa soddisfazione sono due questioni che oggi riguarderebbero prima la polizia e poi la psicopatologia) – e che se l'idea che vuole diffondere deve pagare un dazio così alto da esserne stravolta, forse – e forse senza forse -, sia per quel qualcuno che per l'idea stessa sarebbe meglio non fare quella scelta. Guardare oltre la punta del proprio naso – pensare a chi ci segue -, non tradirsi prima ancora che non tradire – non tradirsi affinché non sorga l'opportunità di tradire – per me sono priorità.

Nel passato – si veda *Il linguaggio come capro espiatorio dell'insipienza metodologica* (Odradek, Roma 2015, pag. 60) – ho sottolineato come la scelta cibernetica potesse essere considerata "decisiva" per taluni sviluppi teorici – la sostituzione dell'idea di "lavoro apportativo" con quella di "attività costitutiva" e la definizione dell'elemento dinamico, bistadiale, che lo specifica -, ed ho anche fatto notare come l'impegno modellistica abbia potuto contribuire a quello che potrei chiamare come il necessario andirivieni tra analisi della funzione e analisi del funzionamento. Tuttavia, mi sembra ora il caso di precisare che, per quanto utile, questa scelta cibernetica non era affatto indispensabile – a maggior ragione, alla luce di quanto è emerso individuabile in termini di ascendenza del pensiero metodologico-operativo. Rendendosi conto dell'eventuale deficit di bilancio, Ceccato stesso, ovviamente, ha provveduto a giustificarsi, ma, come si suol dire, temo che, alla finfine, la pezza risulti più imbarazzante del buco.

Nella *Conclusione de La mente vista da un cibernetico*, infatti, Ceccato riprende quanto già anticipato nel primo capitolo, *Cibernetica e didattica*, dove fa notare che "l'aspetto pedagogico della macchina" implica la "precisione", l'"ordine" e la chiarezza" che si "deve imporre alla propria mente" per programmarla. Dice, pertanto, che se "riusciamo ad accompagnare la descrizione" (dell'attività mentale) "con le realizzazioni dell'ingegnere" otterremmo "la prova che il metodo seguito è sano e le analisi corrette e complete". La macchina fungerebbe da verifica ed eventualmente, da riorientamento delle analisi, perché "quando la costruzione raggiunga il livello di una certa complessità, con prestazioni o prodotti che non differiscano da quelli umani, sembra infatti ragionevole supporre che una qualche analogia sussista fra il meccanismo naturale e quello artificiale". Fermo restando che un'analogia non è un dato di fatto, ma il risultato di determinate categorizzazioni e fermo restando che la macchina, in quanto modello, può restituire soltanto

quanto ricevuto, l'argomentazione di Ceccato ha indubbiamente una sua validità di ordine pragmatico. Se la traduzione di una frase in una lingua tradisce ampiamente il significato espresso nella lingua di partenza ne dedurrò che l'algoritmo è manchevole, ma nulla vieta che avrei potuto accorgermene anche prima, ovvero durante la fase dell'analisi del tradurre. Nella stessa *Conclusione*, Ceccato plaude anche al fatto che il modello "chiama a collaborare su una base tecnica, cioè controllabile, specialisti di varie provenienze" – e si riferisce a quell'interdisciplinarietà che, come auspicio e non solo come auspicio, ha caratterizzato l'intera storia della cibernetica -, ma non esita ad ascrivere alla voce "guadagni" anche la "grande risonanza" dell'impresa. Ma se "la parola scritta, l'articolo, il libro, il trattato", infatti, "da soli sembrano destinati a rimanere lettera morta" ecco che, nel mito della tecnica, la scelta cibernetica viene anche, e soprattutto, ad averci a che fare con il desiderio di ricevere onori e gloria da quello stesso mondo che, innanzitutto, sembrava passibile di una doverosa critica radicale.

**Nota esplicativa sulla presenza di due tesi di dottorato di Francesco Ranci nell'archivio di Felice Accame relativo alla Scuola Operativa Italiana consegnato al Centro Internazionale Insubrico "Carlo Cattaneo" – "Giulio Preti".**

*Francesco Ranci*

Durante la visita all'archivio in oggetto, svoltasi il 15 marzo scorso, mi e' stata fatta giustamente notare la presenza di due tesi di dottorato a mia firma. Ho quindi successivamente inviato a Paolo Giannitrapani del Centro Internazionale Insubrico la seguente spiegazione, che ora arricchisce l'archivio medesimo.

La tesi datata 1999 fu presentata, discussa pubblicamente e altrettanto pubblicamente bocciata dalla Commissione (formata da tre professori: Giorgio Chiari, Carmen Leccardi e Giancarlo Provasi), credo nel settembre del 1999. Fu quindi da me ri-presentata, grossomodo con un paio di modifiche richieste dalla Commissione, l'anno successivo e discussa con una diversa Commissione (formata da un professore di cui non ricordo il nome e da Alessandro Dal Lago) che la approvo' il 20 dicembre 2000.

Allego alla presente il documento rilasciato anni dopo dall'Universita', in inglese, che attesta il conseguimento del titolo di studio (dispongo anche dell'originale in italiano). Nell'attestato si parla di un corso di studi di tre anni, di un titolo di studio conseguito nel 2000 e si fa quindi riferimento al XIII ciclo di dottorato (1997-2000), ma ovviamente il mio inquadramento iniziale deve essere stato nel XII ciclo, iniziato nel 1996.

La tesi del 1999 in vostro possesso e' probabilmente l'unica copia esistente. Vi pregherei quindi di conservarla o qualora non fosse di vostro interesse custodirla di farmelo sapere, in modo che la possa recuperare. L'assenza del nominativo di un professore in funzione di "supervisore", a mia memoria anche se potrei sbagliarmi, credo sia dovuta al fatto che all'epoca questa figura non era ufficialmente prevista dal Regolamento del dottorato di ricerca. A titolo informale, credo comunque di ricordare bene la cosa, la mia ricerca era stata seguita inizialmente dal professor Alberto Melucci (gravemente ammalatosi e quindi costretto a farsi sostituire) e poi, nello stesso 1999, dal professor Nicolo' Addario.

La discussione della tesi avvenuta nel 1999 fu caratterizzata dalla comunicazione quasi immediata che la tesi non sarebbe comunque stata approvata dalla Commissione, a prescindere dallo svolgimento o meno di una discussione in merito (discussione che stava a me, se volevo, avvenisse lo stesso). A dimostrazione del fatto che la tesi non poteva essere approvata fu portata una telefonata ricevuta la sera prima dai membri della Commissione da parte del professor Nicolo' Addario, che declinava ogni suo sostegno alla tesi. Alla mia replica, che in base al Regolamento del dottorato di ricerca spettava a me difendere le mie tesi, fece appunto seguito una discussione il cui esito era ipotecato.

Elenco qui di seguito alcune delle obiezioni, che definirei pretestuose anche perche' mi furono mosse nel 1999 ma non nel 2000, con le mie risposte a seguito:

- Non si puo' parlare di "metodo etnografico" in assenza di una analisi di dati statistici relativi ai quartieri in cui si trovano le due scuole elementari oggetto di analisi - o perlomeno avrei dovuto passeggiare a lungo e intrattenermi con gli abitanti di quei

quartieri (dopo la mia risposta sul metodo etnografico, che non e' caratterizzato dall'analisi dei dati statistici disponibili).

- Non si puo' presentare una tesi di dottorato (in sociologia) non suddivisa in tre parti: teoria, metodologia, dati. Ora, non so se questo sia vero e non lo credo, ma, comunque, nei tre anni precedenti non mi era stato detto questo. La letteratura di ambito etnografico, poi, non necessariamente segue questa tripartizione, e tantomeno quest'ordine, al contrario. Nemmeno Addario, che effettivamente mi aveva espresso delle riserve, mi aveva posto questo problema. Comunque, la versione del 2000 ha questa struttura.
- Non si puo' scrivere una tesi di dottorato in prima persona. (Idem come sopra per la mia risposta).
- Non si puo' criticare Max Weber. Ma avevo scritto gia' nella tesi di laurea, e non ho tolto dalla tesi poi approvata, che la concezione dei "valori" in Max Weber non fornisce strumenti di analisi del valore, che viene da lui considerato come un "dato-di-partenza" (caratteristico "del ricercatore e della sua epoca", di cui il ricercatore dovrebbe cercare di rendersi consapevole ritrovandolo come premessa logicamente necessaria dei propri ragionamenti, non come risultato di sue operazioni).
- La prosa di Max Weber e' di una chiarezza cristallina. E qui ho risposto in maniera credo soddisfacente, dato che non vi e' stata replica, che se questo puo' forse valere per gli scritti pubblicati dopo la sua morte e riveduti dalla moglie (e, aggiungerei oggi, ovviamente in parte per le sue narrazioni storiche) certamente non vale per i saggi metodologici (la stessa moglie riferisce nella sua biografia che la posizione di Weber in proposito era che spettava al lettore faticare sui suoi testi tanto quanto faticava lui stesso - non sentiva insomma il dovere di faticare lui stesso per facilitare la comprensione delle sue idee al lettore).
- La prosa di Francesco Ranci e' poco comprensibile. E qui la Commissione non aveva del tutto torto, anche se la maggior parte della tesi e' un resoconto delle mie "osservazioni partecipanti" che non pone direi problema alcuno di comprensione (mi sono difeso, infatti, appellandomi alla scarsa chiarezza dei maestri della sociologia, da cui la discussione al punto precedente, sulla prosa di Weber, allorquando si tratta di affrontare questioni teoriche e/o metodologiche).
- Vi furono altre discussioni, ma che ricordo ormai assai meno bene.

Fabio Tumazzo

## PERCIPERE EST ESSE

### essere corpo situato nel mondo ed essere mondo situato nel corpo

*Bisogna ricordarsi che l'uomo è soggetto di tre tipi di attività: quelle che esegue, sa di eseguire e sa come eseguire; quelle che esegue, sa di eseguire, ma non sa come eseguire; ed infine di molte che esegue ma ignora persino di eseguire. (Silvio Ceccato)*

#### 1. Metodologia Operativa

In linea con la "metodologia" della SOI, ogni cosa nominata può essere vista, a posteriori, come il risultato di un'attività. Di conseguenza, analizzerò il significato delle più comuni categorie cognitive in termini di operazioni ed operandi mentali. Questo tipo di analisi, puntualizza Accame (2016, pp. 81-83), è di fatto un'auto-analisi privata che non può avere validità scientifica. Dunque quelle che seguiranno andranno interpretate più come definizioni precettive che descrittive. (Ranci, 2017)

#### 2. Attenzione e relazioni consecutive

Ceccato distingue l'attività mentale tipo contare le caramelle da quella "trasformativa" tipo mangiarle. Il soggetto dell'attività mentale (esperire, categorizzare, pensare...) non è la mente (altrimenti sarebbe, contraddittoriamente, autocausata), bensì l'organismo fisico nella sua interezza. La funzione mentale del contare lascia tracce solo nel cervello che ha contato (organo), non altrove. Detto questo possiamo, per programma, cercare di analizzare la "funzione" prescindendo dal "funzionamento", in linea con quanto fatto dai maggiori esponenti della SOI, Ceccato, Vaccarino e Glasersfeld.

Ci accorgiamo della presenza di qualcosa quando l'attenzione si rivolge verso quei segnali senso-motori che rappresentano l'interazione tra corpo e ambiente. Si tratta di una metafora, ridicibile assumendo che il soggetto della funzione attenzionale sia il sistema nervoso centrale.<sup>1</sup>

In questo momento le mani potrebbero essere a contatto con un oggetto qualsiasi, libro, penna, tastiera, ecc..., della cui "durezza", tuttavia, mi accorgo solo ponendovi attenzione. Senza prestarvi attenzione, il "duro", il "rigido" che le mani stanno (in)contrando non mi sarebbe mentalmente presente. Ciò che vediamo, tocchiamo, annusiamo, ecc... consciamente viene quindi costituito attenzionalmente ed è chiamato dalla SOI "presenziato".

E solo quando tocco qualcosa posso definirmi propriamente un toccatore. Se smetto di toccare, il toccato e il toccatore si dissolvono. Da cui si evince che presenziato, presenziatore e presenziare nascono e muoiono insieme. Quindi ogni presenziato deve anche essere visto come il contenuto di una "relazione consecutiva": l'interazione tra un presenziato (l'essere reso presente dall'attenzione) e presenziatore (chi fa esperienza focalizzando l'attenzione ed interpretando l'attenzione). I singoli costituiti svaniscono quando si smette di costituire (attenzionalmente), ma le relazioni rimangono valide anche dopo essere state poste. Le relazioni consecutive possono a loro volta diventare contenuto di altre relazioni consecutive e così facendo emergono, come vedremo, le cosiddette cose fisiche, psichiche e logiche, che non esistono di per sé ma solo in maniera interdipendente le une con le altre.

#### 3. Presenziati

Il presenziare è un'attività costitutiva dei propri prodotti. Il presenziato va visto come il risultato di una specifica attività mentale (attenzione su un pattern di segnali senso-motori). E' uno stato mentale e non un atomo fenomenico indivisibile (l'ineffabile "qualia"). Infatti il verbo presenziare è intransitivo, non regge il

<sup>1</sup> Solo una metafora perchè il mentale non può interferire direttamente col fisico, per definizione (legge di completezza della fisica). Ciò che emerge (a livello mentale) come se ci si focalizzasse l'attenzione si riduce, a mio avviso, allo stato "propriocettivo" in cui si stabilizza la rete neuronale (a livello fisico).

complemento oggetto. Cosa viene presenziato dipende da *come* presenziamo, dal mezzo (ad es. visivamente) e dal modo (ad es. "scartando" attenzionalmente il trasparente e "tenendo" l'opaco, ecc.). Ecco una possibile classificazione dei presenziati:

#### *Sensoriali diretti*

-visivamente: colore, forma/dimensione, movimento

#### *Sensoriali indiretti*

-uditivamente: frequenza, ampiezza, distanza

-termo-tattilmente: caldo/freddo, forma tattile, materia, superficie, pressione tattile

-olfattivamente

-gustativamente

#### *Corporali diretti*

-piacere/dolore

#### *Corporali indiretti*

-profondi (propriocettivamente/interocettivamente): posizione, movimento, pressione, vibrazione e sensazioni viscerali

-superficiali: solletico, formicolio, prurito, sudore, senso di gonfiore, di tensione, ecc...

E' istintivo confondere ciò che guardo con ciò che vedo, "quel che mi appare visivamente" con il "cosa sembra ciò che appare", il riferito con il riferimento. Ad esempio, potremmo rappresentarci mentalmente un modello di albero - concreto (prototipo) o astratto (stereotipo) - ma non possiamo presenziarlo. L'idea di albero (archetipo) non può essere osservata direttamente. Quando dico di vedere un albero in realtà sto guardando, ad esempio, un contorno pseudo cilindrico di colore marrone, di altezza elevata, sormontato da una forma pseudo sferica tendente al verde, e sto sentendo un profumo intenso, ecc...<sup>2</sup>

Così come è facile confondere il piacere o il dolore provato con uno stato di benessere o malessere di una parte del corpo (anche tutto intero).

#### **4. Essere presenziato**

Ad essere presenziato è tutto ciò che può essere potenzialmente attenzionato, l'essere attenzionabile, l'essere una cosa su cui poter focalizzare l'attenzione o più semplicemente l'essere.<sup>3</sup> In questo contesto, l'essere è tutto ciò che vincola il presenziare ossia il paradigma a cui riferire i presenziati.

*essere = essere attenzionabile = ciò che vincola il presenziare = riferimento permanente a cui riferire presenziato = la cosa che rimane uguale a se stessa e diversa dalle altre*

In parole che ovviamente esulano dall'analisi attenzionale, suggerirei di ricorrere alla distinzione tra sistema nervoso centrale e periferico, che a un certo momento della nostra lunga storia si sono staccati, resi autonomi per riconnettersi nelle ricchissime interdipendenze.

Le lingue, almeno alcune, ne danno segno. Con il distacco avremmo le due parti, faccia a faccia, appunto, l'attenzione; e dall'altra? Io mi sono convinto che se c'è una parola per designarlo questa sia l'«essere». Nel «pre-senziare» abbiamo la chiara derivazione da quell'essere, come stare prima. Un presenziato al quale si presenzia, cioè l'attenzione presenzia, ed un presenziato che all'attenzione si fa presente. (Ceccato, 1994, p. 3)

L'essere localizzato nello spazio diventa "esistere", nel tempo "persistere". Il presenziato viene costituito ma non inventato. Ogni attività mentale dipende da altro. Il risultato della presenziazione è vincolato e ciò che ci vincola nello spazio è detto ciò che esiste, nel tempo ciò che persiste.

<sup>2</sup> Wundt si è accorto dell'errore ma lo chiama "errore dello stimolo" perchè crede che il riferimento, l'albero, esista di per sé a prescindere dall'osservatore. Al di là del retaggio fiscalista di Wundt, anche la metodologia operativa teorizzata dalla SOI può essere considerata una forma di strutturalismo, dove il fluire continuo dell'attività mentale è sostituito da rapporti temporali tra attività elementari discrete. Il limite di questa impostazione, nota Beltrame (2013), è l'assenza di una descrizione di come insorgerebbero le attività mentali, "l'assenza di una descrizione del conoscere come produttore di conoscenze".

<sup>3</sup> La parola "essere" assume diversi significati a seconda del contesto. Anche all'interno di questo stesso paragrafo, temo.

*esistere = essere + spazio*  
*persistere = essere + tempo*

L'essere fisico è l'essere categorizzato come /oggettivo/. Di contro, l'essere psichico è quello /soggettivo/.

*essere fisico = essere + oggettivo*  
*essere psichico = essere + soggettivo*

Volendo possiamo suddividere l'essere in "interno" ed "esterno".

Nel linguaggio d'uso sembra che l'interno e l'esterno mutino a seconda, per esempio, della via sensoriale per la quale sarebbero assegnati. Per la visione è interno dell'uomo ciò che non può essere raggiunto dagli occhi (e quindi per esempio una mano è esterna); per la sensibilità dolorifica è interno ciò che può essere luogo di dolore (per cui la mano è interna). (Ceccato, 1964, p. 58)

*essere fisico "esterno" = essere oggettivo nello spazio esterno a ciò che si esperisce come corpo in quel momento*  
*essere fisico "interno" = essere oggettivo nello spazio interno a ciò che si esperisce come corpo in quel momento*

L'allucinazione è una rappresentazione mentale che ci sembra reale, un presenziato soggettivo che non può essere esperito da altri e in quanto tale inesistente.<sup>4</sup> Mentre esperiamo un'allucinazione confondiamo l'essere soggettivo nello spazio con l'essere fisico.

*essere psichico "interno" = essere soggettivo nel tempo*  
*essere psichico "esterno" = essere soggettivo nello spazio*

Le parentesi servono ad evitare fraintendimenti. Essere, spazio, tempo, soggetto, oggetto, interno, esterno sono "categorie mentali"<sup>5</sup>, non datità (meta)fisiche. I presenziati non rispecchiano una realtà fisica o psichica, esterna o interna, piuttosto vanno visti come esperienze che ci aiutano a costruire ciò che chiamiamo realtà fisica o psichica, esterna o interna.

## 5. Percezioni e sensazioni

Un presenziato categorizzato come /oggettivo/ è detto "percezione", categorizzato come /soggettivo/ è detto "sensazione"<sup>6</sup>. Supponiamo di muoverci a tentoni in una stanza buia e di presenziare "tattilmente" qualcosa di "rigido". Considerando il presenziato come proprietà di un oggetto che ostacola (il muro, col senno di poi), ci costituiamo la percezione della rigidità. D'altra parte, attribuendo il "rigido" al soggetto che opera (la mano, col senno di poi), ci costituiamo la sensazione di irrigidimento.

*percezione = presenziati + oggetto = cosa mi appare*  
*sensazione = presenziati + soggetto = cosa mi accade*

I presenziati sensoriali diretti (forme, dimensioni, colori...) conducono quasi esclusivamente a percezioni. Eppure possiamo categorizzare come soggettivo ciò che vediamo focalizzando l'attenzione sugli occhi mentre guardiamo: "sensazione visiva". E anche se i presenziati corporali diretti (piacere/dolore) conducono quasi esclusivamente a sensazioni, potremmo ad esempio "percepire un dolore" alla mano invece che sentirlo, esaminando il fenomeno con distacco, analizzandolo dall'esterno, estraneandoci da

<sup>4</sup> Reale è ciò che può essere confermato da un ulteriore controllo (successiva percezione dello stesso osservatore) e/o verificato (osservato) da altri. Se un soggetto crede di vedere un serpente inesistente e cerca ad esempio di sfuggirgli, allora sta soffrendo di una *allucinazione* vera e propria ma se il soggetto è critico e si rende conto che la situazione non può essere reale, allora è in stato di *allucinosi*.

<sup>5</sup> La categoria mentale è definibile come una struttura temporale (template) dell'attività mentale, come il risultato di un processo di "astrazione" delle operazioni attenzionali svolte su materiale senso-motorio (Tumazzo, 2011).

<sup>6</sup> Anche se in altri contesti la parola *sensazione* indica cose diverse: segnale senso-motorio, interpretazione di un segnale, ..

esso.

Definiamo sensazioni "dirette" le sensazioni basate su presenziati corporali diretti – piacere o dolore - eventualmente in sinergia con altre sensazioni di fondo. Contrapposte a quelle "indirette" basate sui presenziati sensoriali e/o corporali indiretti.

Analogamente, definiremo percezioni "dirette" quelle basate su presenziati sensoriali diretti (dipendenti dalla vista) eventualmente in sinergia con altre percezioni di fondo. E le percezioni "indirette" come quelle basate su presenziati sensoriali indiretti e/o corporali.

*sensazione diretta = soggetto + presenziati corporali diretti (anche in sinergia con altro)*

*sensazione indiretta = soggetto + presenziati corporali indiretti e/o sensoriali*

*percezione diretta = oggetto + presenziati sensoriali diretti (anche in sinergia con altro)*

*percezione indiretta = oggetto + presenziati sensoriali indiretti e/o corporali*

Col senno di poi possiamo dire che la percezione mira alla verità oggettiva sull'universo fisico. In ogni caso ricordiamoci che il percepire è un'attività mentale, costitutiva dei propri oggetti.

Non dobbiamo commettere l'errore di raddoppiare il percepito nello spazio in 1) percepito al suo posto e 2) percepito dentro la testa del percepiente e/o nel tempo in 3) percepito in attesa di essere percepito e 4) percepito percepito; e poi pretendere che il cognito defisicalizzato sia una copia più o meno esatta dell'incognito fisico, senza aver mai accesso all'originale. (Ceccato, 1964, p. 38)

## 6. Localizzazione nel tempo e nello spazio

Focalizzare l'attenzione sul *dove* (localizzazione immediata nello spazio) è il primo passo per arrivare alla costituzione della cosa fisica osservata. Focalizzare l'attenzione sul *quando* (localizzazione immediata nel tempo) è il primo passo per arrivare a costituirci la cosa psichica di cui si è coscienti.

Se focalizzo l'attenzione sull'essere immediatamente dopo mi costituisco un presenziato. Viceversa, se mi costituisco un presenziato poi tendo a focalizzare l'attenzione sull'essere.

Tutti noi, a parte i neonati, quando percepiamo un suono improvviso dirigiamo lo sguardo in direzione della sua fonte supposta o per lo meno vi rivolgiamo l'attenzione mentalmente. Basti pensare allo squillo del telefono. Immediatamente dopo esserci costituiti percezioni e sensazioni tendiamo a localizzarle nello spazio e talvolta, a parte gli adulti che fanno i bambini, anche nel tempo (tempo scandito da eventi/pensieri, non da intervalli/durate costanti).

- Se target attenzione è l'ambiente (o parte del corpo considerato esterno a me in quel momento) allora sto riferendo una percezione al mondo fisico esterno.

- Se target attenzione è una parte del corpo (anche vagamente su tutto l'intero corpo) allora sto riferendo una sensazione al mondo fisico interno.

- Se target attenzione è un pensiero allora sto riferendo una sensazione al mondo psichico interno.

- Se target attenzione è un'allucinazione allora sto riferendo una percezione al mondo psichico esterno.

Percezioni e sensazioni rappresentano questa interazione tra presenziato ed essere.

*essere percepito = essere fisico esterno (percezioni reali) o psichico esterno (percezioni immaginarie)*

*essere sentito = essere fisico interno (sensazioni somatiche) o psichico interno (sensazioni affettive)*

Percezioni e sensazioni sono costrutti mentali che diventano "di origine mentale o fisica" dopo essere stati messi in relazione con altri costrutti mentali, consecutivamente.

La percezione di qualcosa è vista, sul piano consecutivo, come la percezione che qualcosa sia realmente esistente. Tuttavia questa credenza può risultare fallace in seguito a un controllo, ad una verifica (ulteriore percezione), e rivelarsi una percezione anomala, un'illusione o un'allucinazione<sup>7</sup>.

Esperire cosa avviene nel proprio organismo equivale a provare una sensazione localizzata in una regione

<sup>7</sup> La percezione anomala può essere dovuta, ad esempio, a disturbi visivi contingenti o cronici (tipo daltonismo). L'illusione sensoriale è una percezione che si riferisce "bene" all'essere fisico ma che è interpretata male. Allucinazione ed allucinosi, invece, si riferiscono all'essere psichico esterno, sono osservati soggettivi senza un riferimento fisico reale, "senza oggetto".

(anche vasta e/o frastagliata) del proprio corpo: sensazione "somatica".

Tuttavia, prurito, formicolio, sudorazione, piacere, dolore ecc... possono anche avere origine mentale. E' possibile provare una sensazione di prurito, di dolore (in tutte le sue varianti), ecc. durante la costituzione di alcune categorie mentali<sup>8</sup>, durante l'attività costitutiva-correlazionale (il pensiero) e/o costitutiva-consecutiva (il pensiero sotto il pensiero). Quando assumiamo l'argomento di un pensiero come causa<sup>9</sup> di una sensazione, parliamo di sensazione "affettiva", di prurito, di dolore. ecc. psichico contrapposto al prurito, al dolore ecc. fisico, somatico.

*percezione reale = presenziazione dell'essere fisico esterno = percezione di origine fisica*

*percezione immaginaria = presenziazione dell'essere psichico esterno = percezione di origine mentale*

*sensazione somatica = presenziazione dell'essere fisico interno = sensazione di origine fisica*

*sensazione affettiva = presenziazione dell'essere psichico interno = sensazione di origine mentale*

Queste funzioni non sono mutualmente esclusive. Ad esempio, posso percepire qualcosa di reale innestando un ricordo traumatico che ingenera una sensazione affettiva di dolore. E c'è chi sente prurito a un arto fantasma, provando così sia una sensazione somatica che una percezione immaginaria.

## 7. Costruzione della realtà

Otteniamo le cose "osservate" e le cose "di cui si è coscienti" interpretando percezioni e sensazioni in base ai modelli concettuali in memoria: archetipi, stereotipi, prototipi costituiti mentalmente in precedenza e ri-presentati al momento. Questo confronto tra il fare (attenzionale) e il sapere non è scontato. I neonati provano ad esempio una sensazione di dolore e reagiscono piangendo senza cercare di concettualizzare cosa stanno subendo semplicemente perchè non ne sono ancora in grado.

*osservazione di un presenziato = percezione + ri-presentazione/rappresentazione<sup>10</sup>*

*coscienza di un presenziato = sensazione + ri-presentazione/consapevolezza*

L'osservato così costituito è ancora una cosa mentale, solo localizzando almeno due osservati nello spazio e confrontandoli tra loro ci costituiamo l'osservato fisico. L'osservato così inserito nel complesso fisico acquista un'identità individuale e avrà vita autonoma rispetto all'osservatore. *Esiste* perchè potrà essere *ritrovato al suo posto* anche in futuro se non intervengono altre cose fisiche a modificare la situazione.

*osservato fisico = osservato diverso da uno assunto come termine di confronto intorno ad esso*

Per esempio si succhia una caramella: 'Che buon sapore di menta'. Non si può certo dire che sia una cosa fisica, questo sapore. Anzi, finchè si parla di odore, di colore, di sapore, non potremo mai trovarci fra cose fisiche, perchè con queste parole noi ci riferiamo soltanto alle operazioni che svolgiamo con la vista, l'olfatto, ecc. 'Professore, ma la caramella è una cosa fisica?'. [...] Adesso, stando attenti a quello che succede della lingua, proviamo a pensare alla caramella come a una cosa fisica. Che cosa succede della lingua? [...] Con l'attenzione rendo presente sia la lingua che la caramella, cioè mi accorgo di avere sia la lingua che la caramella, in due posti, e passo da un posto all'altro. Del resto, anche in questo caso è sufficiente che vi ricordiate che se una cosa diventa fisica è perchè abbiamo lavorato con la testa, con l'attenzione, ed in un particolare modo. (Ceccato, 1972, pp. 55-59)

Attraverso relazioni topologiche e cronologiche ci costituiamo a posteriori (consecutivamente) il riferimento dei presenziati - gli osservati fisici e gli stati di coscienza psichici - come se esistessero o persistessero di per sé a priori.

<sup>8</sup> Ad es. secondo Ceccato (1970, pp.330-351) concentrarsi a lungo sulla parola "niente" può ingenerare fastidio.

<sup>9</sup> Causa indiretta. Da funzionalista, assumo che sia il sistema nervoso - la "materia pensante" - ad influenzare fisicamente il resto del corpo (Somenzi, 1991).

<sup>10</sup> I bambini piccoli si rappresentano un prototipo (analogico), raffigurandoselo. Gli altri invece si rappresentano uno stereotipo (simbolico), senza immagini mentali e quindi più velocemente. Dunque, da piccoli ci ri-presentiamo l'archetipo concettuale di un osservato in modo concreto e poi, crescendo, in modo astratto.

Esempi:

*Coscienza somatica → dove mi accade?*

Sentivo un dolore fisico poi, come per rispondere alla domanda "cosa fa male?", tendo a chiedermi "dove fa male?" e rispondo focalizzando l'attenzione sulla mano che era finita sul fuoco.

*Coscienza affettiva → quando mi accade?*

Sentivo un dolore psichico poi, come per rispondere alla domanda "cosa fa male?", tendo a chiedermi "in concomitanza di quale pensiero fa male?" e rispondo focalizzando l'attenzione sulla brutta notizia.

*Osservazione oggettiva → dove mi appare?*

Vedevo un cavallo poi, come per rispondere alla domanda "cosa me lo fa apparire?", tendo a chiedermi "dove si trova?" e focalizzo l'attenzione sul cavallo e su ciò che sta intorno ad esso, l'albero alla sua destra, la staccionata alla sinistra ecc...

*Osservazione soggettiva → quando mi appare?*

Vedevo un unicorno in un contesto reale poi, come per rispondere alla domanda "cosa me lo fa apparire?", tendo a chiedermi "in concomitanza di quale alterazione dello stato di coscienza si trova?" e focalizzo l'attenzione sull'allucinazione che mi ero vissuto dopo aver assunto LSD.

Sia l'essere fisico che l'essere psichico possono essere visti come il risultato di tre fattori concomitanti: 1) presenza di dipendenze ossia costrizioni e limiti (c'è qualcosa che si presenta in negativo, mostrandoci cosa non possiamo fare – aspetto ontologico), 2) la costituzione di cose fisiche e psichiche attraverso la ri-presentazione di costrutti mentali costituiti in precedenza (intepretazione delle presenze – aspetto fenomenico) e 3) l'interazione tra costituire e costituito (l'essere in relazione – aspetto epistemico).<sup>11</sup> (Manzotti e Tagliasco, 2018).

*complesso di osservati oggettivi = essere fisico esterno*

*complesso di osservati soggettivi = essere psichico esterno*

*complesso di stati di coscienza somatica = essere fisico interno*

*complesso di stati di coscienza affettiva = essere psichico interno*

## 8. La mente cosciente

Le attività mentali sono considerate dalla SOI come attività attenzionali costitutive.

Si può convenire di parlare di un'attività attenzionale sinché l'attenzione non si applica né a se stessa né ad altro. Quando si applica a se stessa dà luogo all'attività chiamata categoriale, e quando si applica al funzionamento di altri organi dà luogo all'attività presentatrice; i risultati dell'attività categoriale si chiamano categorie; i risultati dell'attività presentatrice, presenziati. La mente è l'insieme di queste attività, ed è quindi con queste nel rapporto di insieme-elementi. Una categoria anch'essa, pertanto, che non può essere soggetto né attivo né passivo di alcunchè, essendo appunto soltanto l'insieme delle attività attenzionali, categoriali e presenziatrici. (Silvio Ceccato, 1966, p. 22)

Le attività attenzionali "costitutive-correlazionali" possono essere viste come computazioni algoritmiche il cui risultato decadrà una volta finito di operare (Tumazzo, 2007a). Le attività attenzionali "costitutive-consecutive" possono essere viste come computazioni interattive i cui risultati persisteranno perchè le relazioni non dipendono dai singoli costituiti (Tumazzo, 2007b). L'ipotetico sistema attenzionale è auto-organizzato, il controllo non è esterno come per i computer artificiali ma è nelle mani del sistema attenzionale stesso:

in questo caso, operare, risultati e materiale non sono che la stessa cosa vista categorialmente in modi differenti ed essi cessano contemporaneamente (Ceccato, 1980, p.29).

---

<sup>11</sup> I tre aspetti concomitanti - ontologico, fenomenologico, epistemologico - della relazione consecutiva si ritrovano nella prima versione della "teoria della mente allargata" (Manzotti & Tagliasco, 2018)

Attività costitutiva e costituito designano da due punti di vista diversi la stessa cosa.

Anche nell'operare costitutivo si può parlare di una attività e dei suoi risultati. Si tratta però di una distinzione che concerne l'operare in corso, in fieri, e l'operare compiuto, in facto. (Ceccato, 1991)

Di fatto l'operare mentale coincide col prodotto di quell'operare. Se definisco *mente consapevole* l'insieme delle mie attività costitutive e sapendo che esse coincidono con i risultati, posso affermare che "l'esperienza conscia di un oggetto è identica all'oggetto che uno esperisce" (Manzotti, 2018). Ad esempio, la mia esperienza di mela è esattamente la mela che esperisco, la mela reale, non un riflesso o una copia di essa, né un'illusione. La realtà fisica (corpo incluso) è sempre e solo una realtà esperienziale.

#### **g. Sistemi che osservano se stessi osservare**

Il costituente, il costituire e il costituito sono la stessa cosa categorizzata in maniera diversa.

Osservatore, osservato e osservazione nascono insieme, non sono nati prima l'osservatore e l'osservato, o uno dei due, e dopo l'osservazione (Ceccato 1951, p.20)

Non dimentichiamoci che il soggetto dell'attività costitutiva è il cervello o meglio il *corpo* intero, non la mente. Il soggetto che esperisce (cosa fisica) è diverso da ciò che pensiamo essere il soggetto della nostra esperienza (cosa psichica), che di solito chiamiamo *io* (cosa mentale). L'io (il costituente) può essere identificato con l'attività mentale (il costituire) ed anche col mondo (i costituiti). Quando osservo qualcosa la mia mente coincide con quella cosa. Quando sono cosciente di qualcosa la mia mente coincide con quella cosa. In questo momento l'io costituente ovvero la mia mente coincide con l'attività costitutiva in corso e quindi con il costituito compiuto.

L'ipotesi è che fare esperienza di un oggetto, per esempio, di una mela, non sia altro che essere identici alla mela. Percipere est esse invece del motto idealista dell'Esse est percipi. (Manzotti, 2019)

L'io pensato come soggetto dell'operare costitutivo del mondo è il mondo stesso (categorizzato in maniera diversa). L'osservatore consapevole si identifica con il suo osservare e quindi con gli osservati che costituisce. La psiche consapevole si identifica con l'essere coscienti di e quindi con gli stati di coscienza che costituisce. Quando il mio corpo prova dolore per la ferita o per la brutta notizia, *io* sono addolorato. Quando il mio corpo vede se stesso *io* sono il mio corpo (o qualche parte di esso), quando vede una mela *io* sono la mela stessa. L'osservatore inconsapevole è il mio corpo fisico, l'osservatore consapevole è l'osservato. La psiche inconsapevole è il mio corpo fisico, la psiche cosciente è ciò di cui sono cosciente.

Il corpo fisico e il suo ambiente fisico hanno per definizione natura codipendente. Essendo accoppiati strutturalmente, corpo e ambiente interagiscono fisicamente (le azioni fatte o subite dalle cose fisiche devono essere ricondotte ad altre cose fisiche).

L'osservare può essere interpretato come un tentativo di isolare una qualche forma di interazione tra quella parte dell'esperienza dell'osservatore che l'osservatore considera essere un organismo e il resto del suo campo esperienziale, che allora diventa l'ambiente di quell'organismo. Questa consapevolezza (di chi fa distinzione tra organismo e ambiente) basta da sola ad aiutarci ad evitare due trappole che, nel passato hanno generato una grande confusione. Per prima cosa c'è l'idea, seducente ma logicamente erronea che ciò che chiamiamo correttamente 'ambiente' relativo ad un organismo quando un organismo e il suo ambiente sono entrambi oggetto della nostra osservazione, deve anche essere essere il nostro ambiente, e può, per questo, essere ritenuto responsabile di ciò che noi stessi sperimentiamo. Come seconda cosa c'è l'erronea convinzione che quell'ambiente che è parte del nostro campo di esperienza deve essere identico al campo d'esperienza dell'organismo osservato. (Glaserfeld, 1987)

L'osservatore inconsapevole (il corpo fisico dotato di cervello) osserva interagendo con l'ambiente esterno (il mondo fisico limitrofo a dove è situato). L'osservatore consapevole che osserva se stesso osservare è il corpo (*mente incorporata*<sup>12</sup>), è il mondo (*mente allargata*<sup>13</sup>), è l'interazione corpo/mondo (*mente decentrata*<sup>14</sup>). Siamo corpo situato nel mondo e siamo mondo situato nel corpo.

## Bibliografia

- Accame, F. (2016). *Il dispositivo estetico e la funzione politica della gerarchia in cui si è evoluto*, Milano -Udine: Mimesis
- Beltrame, R. (2013). *Alle radici di una definizione del conoscere*, Methodologia Online - WP, 274, ISSN 1120-3854
- Ceccato, S. (1951). *Il linguaggio con la tabella di Ceccatieff*. Paris: Hermann&Cie
- Ceccato, S. (1964). *Un tecnico tra i filosofi vol I*, Padova: Marsilio Editore.
- Ceccato, S. (1966). *Un tecnico tra i filosofi vol II*, Padova: Marsilio Editore.
- Ceccato, S. (1970). *Freud oggi: considerazioni di ordine metodologico*, da "Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria", XXXI, IV, luglio-agosto, Milano.
- Ceccato, S. (1972). *Il maestro inverosimile - seconde esperienze*, Milano: Bompiani.
- Ceccato, S. (1980). *Il punto: sulle esperienze vecchie e nuove del maestro inverosimile*, I, Milano: IPSOA.
- Ceccato, S. (1991). *Il primo risveglio*, relazione presentata al III Incontro Metodologico-Operativo, Pineto degli Abruzzi, settembre 1991
- Ceccato, S. (1994). *Vediamo Giuseppe Vaccarino, sugli osservati*, Methodologia Online - WP, 53, ISSN 1120-3854
- Glaserfeld, E. V., (1987). *The construction of knowledge. Contributions to conceptual semantics*. Salinas: Intersystems Publications
- Glaserfeld, E. V., (1995). *Radical Constructivism: A Way of Knowing and Learning*. London and Washington: The Falmer Press - Trad. italiana: Il costruttivismo radicale. Una via per conoscere ed apprendere, Odradek, Roma, 2016.
- Manzotti, R., (2018). *Io non sono il mio corpo*, <http://www.matrika.co/en/io-non-sono-il-mio-corpo/>
- Manzotti, R., (2019). *L'errore delle neuroscienze e delle scienze cognitive*, <http://www.matrika.co/en/errore-delle-neuroscienze-e-delle-scienze-cognitive/>
- Manzotti, R., e Tagliasco, V. (2018). *La teoria della mente allargata*, [www.academia.edu/2767592/](http://www.academia.edu/2767592/)
- Maturana, H. e Varela, F. (1999). *L'albero della conoscenza*, Milano: Garzanti.
- Ranci, F., (2017). *Prefazione*, da: Ceccato, S., *La mente vista da un cibernetico*, Milano-Udine: Mimesis.
- Somenzi, V., (1991). *La materia pensante*, Milano: Clup-CittàStudi.
- Tumazzo, F., (2007a). *La cibernetica della mente orientata alle funzioni: semantica del minimo punto fisso*, Working Papers, n.202, S.C.M-O, Milan 2007, Italy
- Tumazzo, F., (2007b). *La cibernetica della mente orientata agli oggetti: semantica del massimo punto fisso*, Working Papers, n.204, S.C.M-O, Milan 2007, Italy
- Tumazzo, F., (2011). *Cibernetica e semantica: categorizzare l'esperienza ed esperire la categorizzazione*, Working Papers, n.247, S.C.M-O, Milan 2007, Italy
- Vaccarino, G. (2017). *Prolegomeni*, Rimini: Edizioni CIDDO.

---

<sup>12</sup> Chiamata da Maturana e Varela Embodied Mind

<sup>13</sup> Chiamata da Manzotti e Tagliasco Spread Mind

<sup>14</sup> Coscienza chiamata da Varela Excentrè